

LA CASA SCETI A QUARE

La Casa Sceti di Quare è una delle più antiche, sicuramente la più interessante e meglio conservata di Campertogno, di cui Quare è la frazione più meridionale.

La sua struttura è strettamente legata alla storia. Quare era la località di origine e di residenza della famiglia Sceti (o quanto meno del suo ramo più antico ed importante), alcuni esponenti della quale molti secoli or sono ebbero, secondo la tradizione, il ruolo di Credenzieri e Capitani del popolo.

La casa Sceti di Quare, affacciata sulla pittoresca piazzetta della frazione, ricca di interessanti reperti.



Due membri della famiglia Sceti, Giovanni e Marco, sono nominati nel documento (di cui peraltro non è stato trovato l'originale e che oggi si ritiene apocrifo) che si riteneva fosse stato redatto in occasione della seconda riunione dei Valsesiani tenuta a Scopa nel 1305 per deliberare le misure da prendere nei confronti di Fra Dolcino e dei suoi seguaci (*accesserunt itaque Iohannes et Marcus de Sceto, Credentiarum Campertonii*) [Mor 1933].

Della famiglia Sceti si occupò in passato Federico Tonetti, soffermandosi soprattutto sulle notizie relative al ramo dei *Selletti*, i cui membri scelsero poi di assumere definitivamente questo secondo cognome [Tonetti 1885].

Da parte sua Carlo Alberto Gianoli scrisse: "*Anzitutto, delle famiglie Sceti ne esistevano e ve ne sono tuttora nei Cantoni Quare, ai Tetti e in Avigi, e non è provato che esse abbiano comune la stirpe o derivino tutte dagli accennati Giacomo (sic) e Marco Sceti; tanto meno è assodato che la famiglia di cui si tesse la biografia nel Museo Storico Valsesiano del Tonetti, abbia avuto quei credenzieri per antenati, o sia veramente una famiglia Sceti autentica o provenga da «un Giovanni Francesco Sceti, menzionato nel 1690 e appellato Selletto di Campertogno, e padre di Giacomo Selletti, abitante allora a Varallo»;* di cui i successori avrebbero, senza motivo, abbandonato il proprio avito

cognome molto più distinto per assumere il nome di una località o quello comune con altre famiglie Selletti” [Gianoli1889].

A parte questa curiosa polemica locale, non c'è dubbio che la famiglia Sceti fosse *“tra le più antiche e ragguardevoli del popoloso borgo di Campertogno” [Tonetti 1885]*



La frazione di Quare
(il cerchio rosso evidenzia
il complesso di strutture descritte).

Tornando alla Casa Sceti di Quare, ancor oggi c'è chi la chiama “la casa di Fra Dolcino”: impropriamente, poiché l'edificio risale al 1600 (come è dimostrato dalla data incisa sulla cornice di una grande finestra). Questa consuetudine deriva probabilmente dal fatto che nel cortile, al pianterreno, c'è una grande scritta, solo in parte leggibile per tracce di colature d'acqua, che alle



L'iscrizione dipinta nel cortile della Casa Sceti di Quare

vicende di Fra Dolcino fa riferimento. Si ricordi, inoltre, che gli abitanti della frazione, che è situata ai piedi della *parete calva* sono ancor oggi soprannominati *Gàšeri* (nome con cui erano talora indicati i seguaci di Fra

Dolcino) e che i toponimi tuttora attribuiti ai vicoli della borgata si riferiscono a quegli eventi.

L'edificio si trova sul lato nord di una pittoresca piazzetta situata nella parte meridionale di Quare. È una robusta costruzione con muri intonacati e copertura in pietra, dotata (fatto eccezionale in questa zona) di un ampio cortile a cui si accede dal vicolo principale attraverso un portale di pietra e muratura con tettuccio coperto da pietre.

La facciata principale, esposta a sud, è arretrata rispetto a due lunghi pilastri che raggiungono il tetto. Al pianterreno della facciata ci sono una piccola porta e tre finestre con cornici di pietra munite di inferriate; particolarmente interessante è la finestra di destra, la più ampia, a due luci, la cui cornice di pietra ha particolari decorativi che ricordano le sculture della fontana e della scala del palazzetto antistanti e che nella parte superiore ha incisa la data 1600. Al primo piano ci sono due piccole finestre e una porta incorniciata da un fregio dipinto, che dà su balconcino con ringhiera di ferro da cui secondo la tradizione si affacciava il *Capitano del popolo* per parlare alla popolazione. Ai piani superiori vi sono due balconi di legno poco profondi che occupano tutta la facciata su cui si aprono porte e piccole finestre.

Sul lato orientale della casa, al primo piano, vi sono due grandi finestre con cornici di pietra protette da inferriate infisse esternamente nel muro e due affreschi, entrambi discretamente conservati: tra le due finestre c'è un grande stemma, testimonianza del passato dominio milanese sulla valle o forse, secondo altri [Manni 1979], di più stretti legami con il ducato di Milano; sulla destra è dipinto San Giovanni Battista.

Il grande stemma dipinto all'esterno della Casa Sceti di Quare sulla parete orientale.



Lo stemma è particolarmente interessante. Le notizie che seguono sono state gentilmente fornite da Maurizio Bettoja, noto esperto di araldica.



Particolari architettonici della Casa Scti di Quare.



Si tratta dello stemma della Duchessa di Milano Cristina di Oldemburgo, Principessa di Danimarca e Norvegia (nata a Copenhagen nel 1521 e morta a Tortona nel 1590, figlia del Re Cristiano II e dell'Arciduchessa Elisabetta d'Asburgo), moglie di Francesco II Sforza Duca di Milano (nato a Vigevano nel 1495 e morto a Milano nel 1535), alla cui morte senza prole il Ducato di Milano venne devoluto a Carlo V.

Lo stemma è un partito di Milano (a sinistra di chi guarda) per Francesco II Sforza e di Danimarca (a destra di chi guarda), per la Duchessa Cristina di Danimarca e Norvegia.

Ai lati vi sono le iniziali dei due sposi. A sinistra (la destra araldica) FR(anciscus) II \ FR(?) D(ux) \ M(edio)L(an)I; oppure, secondo altra lettura: (S)F(o)R(za) II \ FR(anciscus), etc. A destra (la sinistra araldica) CHRI \ STI F(ilia) R(egis) \ N(orvegiae) E(t) D(aniae). Dalla corona Ducale escono le imprese della palma (simbolo di vittoria, pace, eloquenza e giustizia) e dell'olivo (simbolo di pace, vittoria, fama e gloria) .

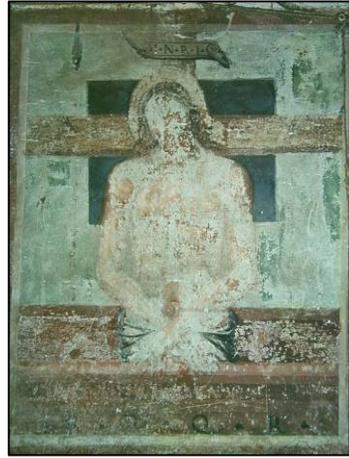
Questo sarebbe quindi lo stemma della Duchessa di Milano, che in quanto moglie partiva le proprie armi (quelle a destra, la sinistra araldica) con quelle del marito. In alternativa, potrebbe essere lo stemma del Duca le cui armi sarebbero partite con quelle della Duchessa.

Si possono considerare tre ipotesi interpretative sul fatto che quello stemma si trovi sulla casa Sceti. Se fossero le armi della Duchessa partite con quelle del Duca lo Sceti del tempo potrebbe essere stato un funzionario o cortigiano della Duchessa, che gli avrebbe permesso di porle sulla sua casa, quale insegna di carica o di protezione. Se invece fossero le armi del Duca partite con quelle della Duchessa, lo Sceti potrebbe essere stato un funzionario del Duca, che le usava quale insegna della sua giurisdizione. Un'ultima ipotesi potrebbe essere che lo stemma fosse solo un segno di rango, nel qual caso lo Sceti sarebbe stato semplicemente nell'entourage ducale, ai cui membri talora si concedeva di apporre le armi ducali sulla propria casa.

Altrettanto interessanti sono gli affreschi che si trovano nel cortile: oltre alla scritta precedentemente ricordata, c'è al piano terreno una Madonna con Gesù Bambino, mentre al primo piano vi sono una Pietà ed un affresco votivo con San Giovanni Battista, Santa Caterina da Siena (?) e due committenti in abiti d'epoca. Su una parete secondaria del cortile c'è un altro piccolo stemma simile ma più semplice, in cattive condizioni.

Sul muro verso il cortile, al di sopra di un fregio, vi sono ancora una scritta (incompleta) "PRENDI LE ROSE LAS.../FELICE È COLUI CH..." e un fregio con le lettere "G S" (queste ultime sono riportate anche sulla facciata, sopra la finestra principale)

All'interno della casa, in una stanza del primo piano ci sono altri due reperti interessanti: un grande camino la cui cappa è decorata con lo stemma della famiglia Sceti sorretto da due putti (il dipinto è ora parzialmente nascosto dalla successiva soffittatura) e una finestra fiancheggiata da due sedili in muratura.



Principali dipinti
della Casa Sceti
di Quare



L'insieme denota la preoccupazione di realizzare una struttura di pregio. In effetti è agevole identificare, nel complesso degli edifici che la costituiscono, diversi elementi: una casa padronale proiettata verso la piazzetta, su cui si affacciano anche un piccolo edificio pubblico (che fu chiamato *palazzetto della giudicatura* in quanto usato per amministrare la giustizia [Manni 1979] ai cui locali, situati al primo piano si accede tramite una scala di pietra con corrimano e mascherone di pietra e sotto il cui ampio porticato è situata la pubblica fontana di pietra con lo stemma Sceti, la data 1583 e un rosone scolpito; ma anche alcuni rustici e una seconda Casa Sceti di più modeste pretese.



Il cosiddetto *Palazzetto della Giudicatura* con la fontana di Quare

Degna di nota è anche la nicchia con cornice di pietra scolpita che sovrasta la fontana, sulla quale si leggono una data (1584) ed il segno personale del lapicida che la realizzò ed entro la quale era anticamente

collocata una scultura di marmo bianco, raffigurante un leone con le zampe appoggiate su uno scudo con lo stemma Sceti, attraverso la quale passava il tubo di ferro che portava alla fontana l'acqua (la scultura fu rimossa in tempi molto lontani, verosimilmente prima del XIX secolo).

La casa è anche dotata, come si è detto di un ampio cortile, su cui si aprono i loggiati e gravitano alcuni rustici, la cui importanza è testimoniata dagli affreschi in esso esistenti.

Anche i due fumaioli meritano di essere ricordati per la caratteristica forma a pan di zucchero della guglia che li sovrasta.

Quanto al secondo edificio sopra ricordato, situato a ovest della piazzetta, va ricordato che esso non mancava di particolari interessanti, quali un portichetto ad archi con colonna di pietra nel cortile posteriore, collegato da una scala a volta al loggiato chiuso sovrastante, e all'interno un grande camino di pietra.

Questa struttura così articolata può essere adeguatamente compresa solo se si presuppone da un lato un potere giurisdizionale e dall'altro un'organizzazione familiare di tipo cortense o quanto meno il desiderio di disporre. La Casa Sceti, per quanto interessante di per sé, deve essere quindi vista nel suo contesto reale, che comprende la piazzetta, il *palazzetto*, la fontana e gli altri edifici del borgo.



Oggetti di ceramica e pannelli di legno (particolari degli stemmi) che appartennero alla famiglia Sceti.

Sempre appartenenti alla famiglia Sceti sono altri reperti ora rimossi, tra cui un altro stemma in pietra, alcuni antichi oggetti di ceramica tra cui un piatto decorato con lo stemma di famiglia e un pannello di legno pure stemmato (cui nel XX secolo ne fu associato un secondo simile, ma con stemma diverso, per l'allestimento di un cassettoni a due ante).

È giusto segnalare che la Casa Sceti divenne successivamente un modello per altre costruzioni sia a Quare che in altre località di Campertogno: ciò riguardò soprattutto la forma della facciata, arretrata rispetto a due lunghi pilastri in muratura; la caratteristica guglia a pan di zucchero dei comignoli e la consuetudine di decorare le pareti delle case con dipinti.

Tonetti F., Museo storico ed artistico Valsesiano. Camaschella e Zanfa, Varallo (1884-91)

Gianoli C. A., Miscellanea, note giornalistiche. Tipografia Colleoni, Varallo (1889)

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / II. Cattaneo, Novara (1924)

Mor C. G., Carte Valsesiane fino al secolo XV. Biblioteca Società Storica Subalpina (Vol. CXXIV). Ghirardi, Chieri (1933)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)